

DON DI PIAZZA

«Il mio nemico è l'indifferenza accogliamo gli Ultimi di oggi»

Il fondatore del centro Balducci esce per **Laterza** con il saggio sugli immigrati
Il ricordo di Giulio Regeni e l'appello pressante ad avere verità e giustizia

di LUCIANO SANTIN

A inizio marzo **Laterza** pubblicherà "Il mio nemico è l'indifferenza", ultima fatica di don Pierluigi Di Piazza. Testo agile, ma densissimo, che interpella i lettori, credenti e no. Prima di parlarne il prete di Zugliano vuole ricordare l'esemplarità e la terribile morte di Giulio Regeni. Esprime partecipazione ai genitori e alla sorella, agli amici, a don Gigi e alla comunità di Fiumicello, e si unisce - dice - alla richiesta pressante di verità e giustizia. Temi, questi, che sono anche cardini del libro.

Non si può essere cristiani e indifferenti. E questo emerge drammaticamente nel dramma dei migranti...

Cercare di essere cristiani significa coinvolgersi con il Dio di Gesù di Nazareth e con il prossimo in cui lui stesso si riconosce affamato e assetato, denudato di vestiti, libertà, giustizia e dignità, ammalato, carcerato, forestiero...

Compassione, coinvolgimento, concreta vicinanza in parole e gesti sono dimensioni costitutive dell'essere cristiani. L'indifferenza è la negazione della fede. Questa disponibilità o indisponibilità emergono in modo evidente nei confronti dei migranti, dei profughi. Mi riferisco a quella dimensione dell'animo, di profondità spirituale ed etica e insieme culturale che

precede ogni scelta politica e legislativa e di cui oggi si avverte la povertà e l'assenza.

Domani guarderemo a questi eventi come a un altro tipo di shoah, non per azione, ma per omissione complice?

La differenza degli eventi è evidente per le motivazioni e la pianificazione della morte di milioni di persone. Ma pare di cogliere un possibile accostamento nel fingere di non sapere, nel voltare lo sguardo dall'altra parte e anche nell'esprimere parole e gesti violenti di inimicizia, avversione, negazione: un azzerramento della coscienza etica. I morti sono migliaia, ed è impressionante il numero dei bambini.

L'Europa che dibatte sulle sue radici cristiane si dimentica di Matteo: "Ogni volta che non avete posto attenzione a loro l'avete fatto a me, perché io ero uno di loro".

Se accostiamo il preteso inserimento della radici cristiane nella Costituzione europea, il dibattito che ne è seguito, ai muri, ai fili spinati, all'incapacità e non volontà di un progetto comune sui profughi, la distanza è clamorosa e vergognosa. Se non fanno crescere la pianta e non producono i frutti, le radici restano sotto terra, morte e invisibili. L'Europa dei popoli purtroppo dimostra di non esserci, mentre la sua presenza sarebbe quanto mai importante.

L'amore è l'unica chiave di

lettura della vita, per un cristiano. "Ama et fac quod vis", esorta Agostino.

L'amore è la forza della vita, senza cui non si può vivere, e anche la dimensione più delicata, da alimentare costantemente. Amore fra le persone, amore come anima dell'agire, anche della politica come servizio al bene comune, con attenzione a chi fa più fatica a procedere nella vita. Solo l'amore può salvarci.

Amore che non è astrazione, ma deve incarnarsi, come Cristo. E mettersi in gioco.

La fede senza amore scivola in spiritualismo astratto, in religione istituzionale, in ritualismo ripetitivo; è l'amore che coinvolge la fede a diventare concreta prossimità; senza amore la speranza può venir meno, invece si rianima e rafforza quando si incontrano le persone, che mosse dall'amore, esprimono segni concreti di umanità.

C'è un'affermazione forte: non devono esistere valori non negoziabili, se questi portano all'esclusione.

L'espressione è rozza, il contenuto inaccettabile, perché è la negazione dell'accoglienza misericordiosa, dell'ascolto, della premura, della fiducia e dell'incoraggiamento che precedono e vanno ben oltre ogni definizione preventiva che diventa pregiudiziale. Fra Chiesa e politica, nell'esprimersi con questo linguaggio, c'è stata una sorta di

competizione che ha colpito sia la fede sia la laicità e allontanato moltissime persone la cui vita è stata ritenuta "non negoziabile". La Chiesa del Vangelo è caratterizzata sempre e soprattutto dall'accoglienza nei confronti di ogni persona. I valori fondamentali vanno assunti in riferimento al Vangelo e in relazione con la storia delle persone.

Dunque, ecumenismo non è unione tra le religioni, è riconciliazione dell'uomo con l'uomo?

Certo è da intensificare l'ecumenismo come dialogo tra i cristiani, tra le persone di diverse fedi religiose. Ho ripreso questa forte affermazione di padre Balducci perché esprime una prospettiva fondamentale: tutte le fedi religiose dovrebbero contribuire alla salvezza dell'uomo e degli esseri viventi. Per questo l'ecumenismo vero è l'incontro e la riconciliazione fra persone di ogni cultura e fede religiosa, di ogni comunità e popolo.

I friulani hanno dimenticato gli ultimi di Turolto, e il fatto che, sino a ieri, erano loro, "libars di scugnì là"?

Mi chiedo più volte come l'esperienza dell'emigrazione dei friulani nel mondo e anche l'esperienza così profonda ed estesa della solidarietà del dopo terremoto si esprimano oggi tendenzialmente in atteggiamenti e parole di scarsa solidarietà nei confronti dei migranti. Ma non vanno dimenticate le persone e le comunità disponibili e le esperienze significative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Pierluigi Di Piazza ha scritto "Il mio nemico è l'indifferenza" un saggio sulla fede e sull'essere cristiani in questi tempi carichi di problemi e urgenze



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 039518